

Il recupero e la riproposta delle tradizioni popolari. L'esperienza del rapporto con l'ente pubblico.

Franco Ghigini¹

«Esiste un mondo di sguardi, di gesti, di suoni, di danze che si è tramandato nel corso dei secoli, accompagnando la fatica delle generazioni che ci hanno preceduto, nutrendosi e caratterizzandosi delle gioie e delle tristezze dei nostri antenati.

Esistono musiche che hanno fatto eco armoniosa al suono dell'accetta sul ceppo di legno, del martello sull'incudine, allo scalpito degli zoccoli di muli e cavalli sulle pietre delle strade di montagna, al gorgoglio dei ruscelli, al frastuono delle cascate, al crepitio del fuoco.

Esistono melodie che hanno significato la gioia del carnevale, annunciato l'arrivo della primavera, ritmato il rito della semina, testimoniato la dura vita di montagna e di miniera.

Esiste un patrimonio di musiche popolari che, quanti vissero in queste valli, ci hanno regalato con un atto d'amore, proprio come quello di un vecchio che, raccontando ad un bimbo favole e fatti di vita vissuta, lo accompagna, con fantasia e realismo, all'incontro con il mondo. Questo tesoro sta purtroppo andando perduto: negli ultimi decenni nuovi mezzi di comunicazione hanno promosso nuovi contenuti e modelli culturali; altre musiche ed altri balli, magari altrettanto belli e suggestivi, hanno sostituito nella nostra memoria una tradizione secolare...».

Con queste parole, venute di oniriche suggestioni, inizia il documento di presentazione del progetto culturale intitolato "Alla ricerca della musica popolare" che la Coop. A.R.C.A. propone alla pubblica attenzione nella primavera del 1984.

Si tratta, e la denominazione scelta ne è programmatica, di una sequenza di iniziative tese alla documentazione, allo studio ed alla promozione di un ambito musicale, oggi purtroppo minoritario, facente riferimento ai patrimoni di musiche tradizionali.

Preferiamo usare l'espressione "facente riferimento" in quanto tale ambito racchiude modalità di approccio e fruizione alla specifica materia musicale fortemente differenti le une dalle altre: si va dagli esempi di "tradizione viva", con ciò intendendo manifestazioni ancora naturalmente inserite, talora secondo prassi rituali, nel contesto socio-culturale in cui sono nate e si sono evolute, alle interpretazioni di folk-revival, cioè la riproposta di brani tradizionali fondendo stilemi e caratteristiche configurazioni ritmo-melodico-armoniche della tradizione con soluzioni mutate da linguaggi musicali di recente definizione, fino alle forme della cosiddetta "nuova musica di ispirazione tradizionale", composizioni originali trattenenti elementi delle espressioni etniche.

Un ambito, questo, della spiccata, intrinseca varietà; ad esso ci siamo avvicinati cercando, quanto possibile, di individuarne i molteplici aspetti, sia per una tensione genericamente epistemologica, sia, soprattutto, per meglio qualificare la nostra posizione di agenti nei confronti di esso.

"Alla ricerca della musica popolare" si è sviluppato secondo le seguenti direzioni operative.

- Raccolta di materiale in questi anni elaborato nel campo della ricerca etnomusicale e dell'indagine etnografica ed etnologica, privilegiando quanto attiene alle culture dell'arco alpino;
- Approfondimento delle varieguate proposte di tipo revivalistico, attraverso produzioni fonografiche e pubblicazioni bibliografiche;
- Ricerca nella nostra valle, al fine di documentare canti, musiche e balli tradizionali: incontri con cantanti e suonatori tradizionali, videoregistrazioni (collaborando con il settore "Immagine" della cooperativa, impegnato in una più ampia indagine etnografica), catalogazione e studio analitico di quanto raccolto;

¹ Della Cooperativa Arca – Centro etnografico della Valtrompia.

- Realizzazione di iniziative per promuovere e "mettere in movimento" i contenuti di cui sopra. Ecco, quindi, le numerose rassegne concertistiche, gli incontri con ricercatori, gli interventi di animazione in alta valle.

Ricordiamo le tre edizioni di "Suoni nella valle" (1984-1986) nel parco di Carcina, in cui sono state presentate alcune fra le più importanti esperienze di folk-revival dell'Italia settentrionale; le due edizioni di "Incontri di musiche e danze tradizionali" (1985-1986) in collaborazione con la famiglia Bregoli di Pezzaze; le sei edizioni di "I legni, le pietre... i suoni" (1985-1990) a Marcheno e Gardone V.T., rassegna internazionale di musiche tradizionali e nuove musiche di ispirazione tradizionale; "I suoni delle Prealpi" (1988-1990), straordinaria occasione di coinvolgimento popolare nel capoluogo e nelle frazioni del comune di Bovegno; "Cornamuse per Natale" (1989-1990), concerti di musiche natalizie nelle chiese della valle; "Suoni e memoria" (1989) a Gardone V.T., presentazione di pubblicazioni di argomento etnomusicologico; e poi, ancora, le numerose consulenze musicali per diversi comuni valtrumplini.

Ci preme puntualizzare come il nostro progetto entri, ora, in una fase delicata, sintesi di quanto fino ad oggi prodotto e punto di partenza per altri sviluppi. Se da un lato possiamo riconoscere il consolidarsi, sulla scorta di ciò che abbiamo realizzato nel passato quinquennio, di alcune iniziative (in particolare gli appuntamenti concertistici), dall'altro, confluendo il nostro operare nell'attività del Centro Etnografico della Valle Trompia, sentiamo la necessità di ideare e attuare nuovi capitoli.

Accanto ad una sempre maggiore qualificazione artistica ed organizzativa delle tre più importanti rassegne ("I legni, le pietre... i suoni", "I suoni delle Prealpi" e "Cornamuse per Natale"), eventualmente affiancate da ulteriori, simili iniziative (che ci auguriamo possano incontrare il concorso del folto ed eterogeneo pubblico che ha decretato il successo delle iniziative testé citate), è doveroso indirizzare i nostri sforzi verso la creazione di un archivio musicale ed etnografico di valle: una struttura che, utilizzando moderne tecnologie ed opportuni metodi di ordinamento, sia funzionale strumento per la consultazione, fonte per pubblicazioni fonografiche e bibliografiche, base per attività didattiche e divulgative; essenziale, altresì, e che attivi rapporti di collaborazione e proficuo scambio con istituti provinciali e regionali e si coordini con analoghi centri dell'arco alpino ("Incontri Tra/Montani" vuole essere uno stimolo in questa direzione).

Rimandando, per un'illustrazione più ampia del complessivo progetto, alla lettura dei documenti in proposito prodotti dalla Coop. A.R.C.A. (schede, dispense, dossier), vorremmo soffermarci sullo spirito che ci ha animato in questi anni ed evidenziare le motivazioni, ci sia concesso un aggettivo eccessivo, esistenziali che ci hanno indotto a proporci sul territorio.

Crediamo che con ciò, meglio che con una particolareggiata esposizione (che per altro rischierebbe di oscillare tra onesta cronaca e scivoloni autocelebrativi), sia possibile intendere il senso di quanto fatto e di quanto ci apprestiamo a fare.

Inevitabile una domanda si pone: perché questa attenzione verso le musiche tradizionali, in particolare quella della nostra valle? Ancora una volta possiamo andare alle prime righe di questo scritto e trovarvi indicazioni per una risposta.

In primo luogo c'è quella che potremmo chiamare un'urgenza culturale: il verificare che da parte dei mezzi di informazione, come pure nella teoria di opportunità culturali offerte da organismi pubblici e privati, scarso è lo spazio riservato alle varie espressioni etniche; si va dalla negazione o dalla rimozione (aderendo in modo incosciente al deformato e deformante assunto del "villaggio globale"), ad interpretazioni in chiave oleografica o macchiettistica, fino a recenti utilizzi strumentali, in ragione di un'improbabile superiorità lombarda ostentata, con facile successo, da forze politiche dagli inquietanti programmi. Poche sono le occasioni per un approccio attento e critico che superi luoghi comuni in molti casi accomodanti.

V'è però qualcosa d'altro che ci motiva ad un incontro con questo mondo: è la naturale sintonia che proviamo con gli sguardi, i gesti, i suoni della nostra gente; è il sentirci parte della storia scritta tra queste montagne, interlocutori privilegiati della memoria di questa valle.

Da ciò vorremmo procedere ad un'ulteriore considerazione, per molti versi in contrasto con la prima. Tanto è straordinaria la vicinanza al "nostro" mondo, tanto da esso ci sentiamo lontani; tanto crediamo di poter intendere i sensi delle vite di generazioni indurite dalla miniera, dalla fabbrica, dalla montagna, tanto le nostre vite, benché non facili, ne sono differenti; tanto sentiamo vivo il patrimonio di ritmi e melodie di questa terra, tanto non possiamo dimenticare la nostra disinvoltura nell'azionare un giradischi per ascoltare musica rock o jazz, una sinfonia di Mozart o musica etnica.

È in questa dicotomia, talvolta stridente e struggente, fra sintonia e distonia, fra comprensione e mistero, che si fonda il nostro lavoro. È il nostro aderire alla storia di questa valle, soggetti però di un capitolo necessariamente nuovo. Quindi, nessun richiamo al "bel tempo andato", nessuna concessione al macchiettismo montanaro. ma neppure nessuna rimozione: viviamo la contraddizione di un legame "metabolico" con le composizioni cromatiche di legni e pietre che ci circondano, avendo fra le mani una tavolozza dai diversi colori; riconosciamo la dignità della nostra gente, come pure la sua arroganza. Tutto questo si esprime in ciò che facciamo. Scegliamo di studiare quelli che individuiamo essere importanti elementi della tradizione valtrumplina, incontrando "portatori di tradizione", capendo quanto preziosa sia la loro presenza. Nel contempo siamo coinvolti in esperienze di tipo revivalistico, come pure in originali procedimenti di contaminazione in cui l'etnico si fonde con umori di diversi ambiti musicali.

Ci impegniamo in una didattica musicale che certamente fa riferimento ai repertori tradizionali, ma non solo ad essi, sviluppando così nuove forme di apprendimento musicale. Facciamo in modo che i momenti di socialità da noi promossi si inseriscano nelle consuetudini esistenti, non per questo rinunciando a "sperimentazioni ed arditi innesti in scenari suggestivi. Usando un paradosso, potremmo dire che il nostro incontro con la cultura tradizionale si configura come una straordinaria occasione per inventare ed inventarci.

Qualche parola, infine, circa i rapporti con gli enti pubblici valtrumplini. Alcune delle nostre iniziative sono frutto della collaborazione con gli Assessorati alla Cultura di paesi della valle (Gardone V.T., Marcheno, Bovegno), patrocinate dalla Comunità Montana e dalla Provincia di Brescia.

In questi anni dobbiamo riconoscere che è maturata nei nostri confronti un'attenzione sempre maggiore da parte di pubblici organismi. Due crediamo siano gli ordini di ragioni. Da un lato, la sensibilità di alcuni amministratori con i quali si è collaborato, dall'altro, ci sembra che le nostre iniziative siano state garantite, ancor prima che dai contributi economici erogati dall'ente pubblico, dalla partecipazione e dall'interesse delle tante persone che ci hanno seguito e stimolato: sono loro, infatti, che hanno permesso ad un percorso, sulla carta fortemente minoritario, di sopravvivere e crescere.

Abbiamo notato, a proposito del rapporto con le pubbliche amministrazioni, come l'adesione a nostri progetti spesso non sia stata sostenuta da una reale condivisione, da una viva sintonia, da una comprensione di ciò che si andava realizzando. Vi era quindi, per taluni amministratori, il trovarsi coinvolti in iniziative di cui non si riusciva ad intendere pienamente lo spirito, ma di cui non era il caso, tutto sommato, di interromperne la progressione. Ci siamo trovati ad essere, in più d'una occasione, una semplice opportunità nel momento di compilare i programmi culturali della valle: è mancata e manca, a nostro parere, la volontà di rischiare insieme, di inventare nuovi spazi, di sperimentare.

Il problema, allora, è un altro: opportunità o meno, fino a che punto i pubblici amministratori (ma anche associazioni e singoli operatori) vogliono impegnarsi in un articolato progetto di rinascita della valle, scegliendo una strada, ci si perdoni il gioco di parole, diversa da una superstrada o da un impianto di collegamento con Monte Campione (progetti forti, la cui forza sta nel tanto denaro per pochi ed in un fittizio benessere per tanti).

Si tratta di investire energie nella cultura e nella storia della nostra valle, inventare iniziative di aggregazione che si pongano in sintonia con l'ambiente naturale e la memoria: non si tratta, perciò, solo di finanziare rassegne concertistiche, che peraltro per noi sono molto importanti e che siamo ben felici di organizzare.

Tanto si parla e si scrive di una crisi del turismo in Valle Trompia. Per cosa credete si muova una persona dalla città alla valle? Perché ha la superstrada, quando le basta scendere le scale e prenotare un soggiorno alle Maldive o in Scozia? Quale pensate sia lo spirito di chi sale in valle per accedere agli impianti di collegamento con un stazione sciistica? Grosso modo quello di una persona che sta aspettando il tram.

E i suoni, i silenzi, le vallate, i fiumi? Questo è il tesoro che abbiamo, su questo dobbiamo costruire ed inventare.

Come Coop. A.R.C.A. lavoriamo in tal senso ed è per noi estremamente importante, oggi, incontrarci con gruppi che vivono analoghe problematiche.

Il Centro Etnografico della Valle Trompia è una struttura autofinanziata: minimi sono i contributi corrisposti ad una cooperativa che non ha potenti padrini. Esso è uno strumento aperto al contributo di tutti.

Su questo e su altri interventi che stiamo approntando vogliamo confrontarci innanzi tutto con quanti sono qui convenuti.

In conclusione, alla luce di tutte queste parole, rimane una domanda che noi quotidianamente ci poniamo ed alla quale cerchiamo di dare concrete risposte. ma sulla quale è necessario si esprimano altri, che hanno maggior potere decisionale in Valle Trompia: che fare?